

Karin Schöpflin, *La Bibbia nella letteratura mondiale*, trad. it. di Carlo Danna, Queriniana, Brescia, 2013, 378 pp. (ed. or. *Die Bibel in der Weltliteratur*, Mohr Siebeck, Tübingen, 2011).

È stato il poeta inglese William Blake il primo a coniare la feconda espressione applicata alla Bibbia di “grande codice” di riferimento nell’immaginario artistico-culturale dell’Occidente¹. Ma la fortuna dell’espressione la si deve senz’altro soprattutto al critico letterario canadese Northrop Frye che nel 1982, richiamandosi esplicitamente a Blake stesso, col suo celebre *The Great Code. The Bible and Literature*, l’ha come cristallizzata e vi ha dato piena cittadinanza nel panorama degli studi biblici e letterari. Contribuendo, di fatto, a rendere pacifica l’acquisizione per cui il variegato e complesso insieme di libri che compongono la Sacra Scrittura ha fattivamente fornito alla cultura occidentale sotto vari punti di vista – dalla letteratura alla musica, dalle espressioni linguistiche all’arte – un considerevole repertorio cui l’Occidente ha a piene mani attinto, non solo sul versante religioso o etico-morale, ma anche su quello dell’immaginazione artistica *tout court*, in fatto di narrazioni, personaggi, espressioni, riflessione filosofica, elaborazione del pensiero e via dicendo; e su quello – altrettanto interessante e imprescindibile – delle norme dell’interpretazione dei testi, di cui l’ermeneutica biblica è stata da sempre un autorevole apripista.

La Bibbia, insomma, sarebbe, insieme alla mitologia classica e con pari dignità rispetto ad essa, l’altro grande immaginario collettivo di riferimento dell’elaborazione culturale dell’Occidente che nella sua storia plurisecolare ha fuso insieme, fatto interagire, dialogare e spesso scontrare due mondi distanti per genesi e vocazione: Esodi e Odissee, Gerusalemme e Atene, Chiesa e Accademia, Mosè e Omero, per usare le suggestive coppie antinomiche suggerite in tale senso molto opportunamente da Piero Boitani (*Esodi e Odissee*, 2004).

Dalla *Commedia* di Dante fino ai versi, carnali ed eterei insieme, di Alda Merini², dove convivono fianco a fianco e quasi reciprocamente trascolo-

¹ «The Old & New Testaments are the Great Code of Art»: si tratta di una citazione dalle annotazioni che William Blake appose alla sua incisione del Laocoonte, in William Blake, *The Complete Poetry and Prose of William Blake*, ed. by David V. Erdman, commentary by Harold Bloom, Anchor Books, New York, 1988, p. 274.

² «Ché cristiana son io – arriva a scrivere la poetessa dei Navigli – ma non ricordo dove e quando finì dentro il mio cuore tutto quel paganesimo che vivo». Alda Merini, *Tu sei*

randosi Maddalena e Proserpina, Pietro e Orfeo, le esemplificazioni di questo duplice bacino di riferimento certo non mancano³. E non sono mancati, soprattutto sul versante della critica letteraria, neppure studi che con questa sensibilità hanno dimostrato quello che ormai è un dato di fatto acquisito: si pensi ai contributi di Harold Bloom⁴ e di George Steiner, come pure all'opera monumentale, tuttora in corso di pubblicazione, *La Bibbia nella letteratura italiana*, edita in questi anni dalla Morcelliana sotto la direzione di Pietro Gibellini⁵.

La conclusione condivisa da questi studiosi è quella che Steiner ha così sintetizzato:

La Bibbia non è *un* libro. È *il* libro. [...] Si tratta del libro che, non solo per la cultura occidentale, definisce il concetto stesso di testo. Tutti gli altri nostri libri, per quanto differenti riguardo all'argomento o al metodo, fanno riferimento, direttamente o indirettamente, a questo "libro dei libri". [...] Tutti gli altri libri – che si tratti di opere storiografiche, testi narrativi, codici di leggi trattati morali, poemi, dialoghi teatrali, meditazioni teologico-filosofiche – sono come scintille, in realtà spesso distanti, sprigionate dall'incessante respiro di un nucleo incandescente⁶.

Neanche il versante più spiccatamente teologico ha mancato di fare sentire la sua voce in questo vasto campo di indagine che va convenzionalmen-

Pietro. Anno 1961, in *Il suono dell'ombra. Poesie e prose 1953-2009*, Mondadori, Milano, 2010, p. 94. Ho proposto una lettura teologica di queste "contaminazioni" di cristianesimo e mitologia in Claudio Cianfaglion, *Disprigionare l'Immenso. La poesia di Alda Merini: una provocazione al linguaggio teologico*, Cittadella, Assisi, 2013.

³ Chi fosse interessato al tema, non può non fare riferimento agli studi del già citato Pietro Boitani, in particolare: *Ri-Scritture*, Il Mulino, Bologna, 1997; *Il Vangelo secondo Shakespeare*, Il Mulino, Bologna, 2009; *Letteratura e verità*, Studium, Roma, 2013; e soprattutto il recente *Riconoscere è un dio. Scene e temi del riconoscimento nella letteratura*, Einaudi, Torino, 2014, tutto costruito su un gioco di rimandi e di riconoscimenti reciproci tra mitologia classica e tradizione biblica in alcune delle più note pagine della grande letteratura occidentale.

⁴ Harold Bloom, *Rovinare le sacre verità. Poesia e fede dalla Bibbia a oggi*, trad. it. di Claude Béguin, Garzanti, Milano, 1992.

⁵ Pietro Gibellini (ed.), *La Bibbia nella letteratura italiana*, Morcelliana, Brescia, 2009-2013, finora in cinque volumi, così tematicamente suddivisi: 1. *Dall'Illuminismo al Decadentismo*; 2. *L'età contemporanea*; 3. *Antico Testamento*; 4. *Nuovo Testamento*; 5. *Dal Medioevo al Rinascimento*.

⁶ George Steiner, *Il libro dei libri. Un'introduzione alla Bibbia ebraica*, trad. it. di Luna Orlando, Vita e Pensiero, Milano, 2012, p. 3.

te sotto il nome di “letteratura e religione”, fornendo numerose incursioni, spesso di notevole livello⁷.

Tra di esse va annoverato senz’altro lo studio di Karin Schöpflin, recentemente pubblicato in italiano nella prestigiosa collana BTC (Biblioteca di Teologia Contemporanea) della Queriniana con l’ambizioso titolo *La Bibbia nella letteratura mondiale*.

L’autrice, anglista, filologa e teologa, docente di teologia biblica e didattica della Bibbia nella Facoltà di teologia evangelica della Georg-August-Universität di Gotting (Germania), confida che la nascita di questo volume risale molto lontano, ai tempi in cui era ancora studentessa, e muove da un dato esperienziale personale che, invero, accomuna non pochi osservatori di questo settore di studi: «il fatto che, nella lettura di opere letterarie, si tenesse troppo poco conto dei riferimenti che esse facevano alla Bibbia – scrive nella *Prefazione* – l’ho sempre percepito come una lacuna degli studi letterari scientifici»⁸.

Una lacuna che invece di sanarsi diventa vera e propria frattura con la progressiva perdita di familiarità delle nuove generazioni – e, in genere, di una *societas* non più definibile come *christiana* – con il testo sacro. È all’interno di questa frattura che intende porsi questo studio, frutto di anni di insegnamento accademico tra filologia e teologia, e capace pertanto di trattare con competenza con l’uno e l’altro polo, evidenziando quei fecondi legami interdisciplinari che tessono la trama testuale dei grandi “classici”.

Così almeno nelle intenzioni dell’autrice. In realtà ben presto ci si rende conto, sfogliandolo, che interlocutori privilegiati di questo libro sono, più che i teologi, i colleghi letterati. La poca familiarità, sofferta anche in campo letterario scientifico, coi libri della Scrittura spinge, infatti, la Schöpflin a compiere, in sede di *Introduzione*, un’operazione dal forte sapore didattico, agile quanto efficace nella sua brevità: dall’etimologia del termine “Bibbia” alla composizione e traduzione dei due testamenti, nulla, insomma, è dato per scontato in campo biblico. Nozioni basilari per il teologo, ma che spesso sono ignorate dal letterato, che non manca di ritrovarle disseminate an-

⁷ Ne ho fornito una breve rassegna recensendo, su questa stessa rivista, il volume di Rita Librandi, *La letteratura religiosa*, Il Mulino, Bologna, 2012 in “Status Quaestionis”, 3, 2012, pp. 237-244. A quella lista esemplificativa e per nulla esaustiva sul tema, si possono senz’altro aggiungere alcuni saggi di Karl Rahner, sparsi in varie sedi e nati in circostanze diverse, recentemente raccolti in volume e ripubblicati a cura di Antonio Spadaro: Karl Rahner, *Letteratura e cristianesimo*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2014; Id., *Sacerdote e poeta*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI), 2014.

⁸ Karin Schöpflin, *La Bibbia nella letteratura mondiale*, Queriniana, Brescia, 2013, p. 5.

che lungo tutto il volume, aiutandolo così ad avere sempre un quadro di riferimento storico-critico per non rischiare di decontestualizzare l'uno o l'altro brano biblico di volta in volta preso in esame nella sua ri-scrittura letteraria.

La struttura del volume segue la progressione dei libri biblici così come proposto «dal canone cristiano della chiesa antica, quindi dalla tradizione greca»⁹, tralasciando, cioè, gli scritti deutero canonici e gli apocrifi, e risulta di fatto sistematicamente bipartita: non solo, come la Bibbia stessa, tra Antico e Nuovo Testamento, ma anche all'interno dei singoli libri biblici presi in esame, dove si susseguono sempre, come in un dittico, la sezione biblica (*Biblicamente*) e quella letteraria (*Letterariamente*). Ne risulta un piacevole e originale gioco di specchi in cui se da una parte è il testo biblico a trovarsi riscritto in quello letterario, dall'altra è la letteratura ad offrire interessanti riletture e chiavi ermeneutiche spesso inedite per il testo biblico stesso.

La letteratura presa in esame in questo interessante procedimento binario *en pendant* arriva fino al 1945 e contempla i grandi classici (con una non nascosta preferenza per l'area linguistico-culturale maggiormente frequentata dall'autrice, soprattutto circa autori "minori" rispetto ai grandi nomi mondiali della letteratura): si susseguono così in ordine sparso Dante, Petrarca, Boccaccio, Milton, Shakespeare, Mann, Hugo, Dostoevskij, Rilke, Alfieri, Zola, Brecht, Racine, Hemingway, Puškin, Wilde, Marwell, Tolstoj... con grandi assenze e piacevoli sorprese, come è evidentemente inevitabile ogni qualvolta si tenta di stilare un canone universale di questo tipo.

Il quadro generale comunque, pur nella sua presunzione "mondiale", risulta abbastanza equilibrato, con un accento preferenziale al Primo Testamento rispetto alle pagine del Nuovo al quale vengono dedicate nel complesso un centinaio scarso di pagine, tante quante quelle dedicate al solo libro di Genesi.

Quella che il lettore si troverà tra le mani, insomma, è una storia della ricezione letteraria della Bibbia: uno sguardo duplice ma non per questo schizofrenico, anzi assai competente e ben documentato, alle pagine della Bibbia esplicitamente o implicitamente riutilizzate nei capolavori delle "belle lettere", ad esclusione – ci tiene a informarci l'autrice – di libretti d'opera, testi di oratori e opere cinematografiche.

Lo scopo del libro, è facile intuirlo, risulta così su un doppio versante:

⁹ *Ivi*, p. 21.

A quanti si interessano di letteratura a livello scientifico daremo alcune informazioni fondamentali a proposito della Bibbia, dimostreremo la rilevanza ininterrotta di quest'ultima per la letteratura e li stimoleremo a percepire e a scoprire riferimenti e tracce bibliche anche in opere non prese qui in considerazione. D'altro canto, a quanti si interessano di teologia e di scienze bibliche illustreremo, sempre a mo' di esempio, la ricca storia della ricezione della Bibbia nella letteratura, che mette retrospettivamente in nuova luce non pochi testi biblici¹⁰.

Se il primo di questi due obiettivi appare lodevolmente riuscito, più carente sembra nel libro la seconda faccia della medaglia: si ha l'impressione che mentre il letterato è condotto passo passo per mano tra le selve, spesso intricate, del testo biblico, il teologo, nel movimento di ritorno dalla letteratura all'ermeneutica biblica e alla conseguente riflessione teologica che da essa scaturisce, è accompagnato solo da sporadiche indicazioni di percorso. Lo sforzo maggiore, insomma, è lasciato a lui e alla sua creatività ed esula dai risultati interni al libro.

Quindi, mentre offre una guida didattica imprescindibile al letterato che volesse (o dovesse) muoversi senza tentennamenti nel campo biblico, questo volume lancia altresì una sfida al teologo: quella di guardare al testo letterario come a un vero e proprio *locus theologicus*, in cui la Rivelazione che interpella da sempre l'uomo, viene non solo ri-scritta, ma risuona in modo peculiare, tanto da offrire piste inedite di ulteriore indagine del Mistero. Pur nella consapevolezza che le parole umane, tanto letterarie quanto teologiche, hanno sempre un carattere di incompletezza e secondarietà rispetto alla Parola definitiva che comunque continua ad echeggiare, tanto nella nostra letteratura quanto nella nostra teologia, come un «mormorio di quella fonte lontana»¹¹.

Claudio Cianfaglion
"Pontificia Università Gregoriana" – Roma

¹⁰ *Ivi*, p. 20.

¹¹ George Steiner, *Il libro dei libri* cit., p. 3